

INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO 2023/2024

Martedì 6 FEBBRAIO • ore 10:30 • TEATRO PICCINNI, BARI

# Il senso del limite





## UMBERTO MARZO

Dottorando di ricerca

Il concetto di limite si presta a una duplice interpretazione. Da un lato, esso è inquadrabile come sinonimo di "barriera", sia essa fisica o concettuale; dall'altro, esso è un elemento costitutivo della nostra stessa identità e funzionale alla nostra comprensione del mondo. Viviamo in un momento storico in cui questi due significati si sovrappongono o, sarebbe meglio dire, si confondono. Accade così che lo spazio di libertà può trasformarsi in uno spazio abitato da individui in catene.

Questo fenomeno si riproduce anche nell'Accademia, specialmente alla luce delle scelte politiche in materia di finanziamento alla ricerca universitaria degli ultimi anni: come ricercatrici e ricercatori precari, viviamo quotidianamente il ricatto di un sistema che ci reputa e ci rende, di fatto, indispensabili; ma che non ci fornisce gli strumenti per realizzarci appieno come categoria, pur essendo componente essenziale del sistema - Università. Tale ricatto si fa evidente quando ci rendiamo conto che, nonostante la nostra natura indispensabile, siamo privati delle risorse e delle opportunità necessarie per contribuire pienamente al progresso della nostra società. Ma è davvero questo il significato di limite che siamo disposti ad abbracciare? Il limite come oppressione delle nostre potenzialità, ma soprattutto, della dignità della nostra categoria?

In una recente intervista, il prof. Mancuso immagina il funzionamento di qualsiasi organizzazione come simile a quella di un organismo vivente: egli pone in evidenza come ogni organizzazione centralizzata e verticistica sia (cito testualmente) "inerentemente debole, fragile". In essa, non è necessario rimuovere il capo per farla crollare. Basta che soltanto uno degli organi che la compongono sia rotto o danneggiato, perché essa collassi nella sua interezza. Questa riflessione può essere applicata a tutti i sistemi complessi, finanche quello dell'università. L'università è un corpo composto da tanti organi: se viene limitato il funzionamento anche di uno solo di essi, il sistema collassa ed è destinato a vita breve.

Il governo attuale, disinteressandosi completamente al presente e al futuro delle giovani ricercatrici e ricercatori e, più in generale, alla ricerca pubblica, ci pone di fronte a un quesito imperativo: siamo disposti a limitare le possibilità di quella categoria che è la linfa vitale dell'organismo università, nonché catalizzatrice dell'innovazione e del progresso scientifico?

Se la risposta è no, allora dobbiamo riconoscere che investire nella ricerca significa garantire un futuro vibrante e sostenibile non solo per il sistema universitario, ma anche per la società nel suo complesso. Diviene così interesse collettivo la creazione di un limite, non come ostacolo, ma che alimenti le nostre possibilità di azione, che sia terreno fertile su cui muoversi e, dunque, progredire e poter dare forma ad un ecosistema pienamente vivente e funzionante. La nostra è una rivendicazione urgente. Ma è una rivendicazione che, al fine di diventare programma politico, necessita di riconoscimento da parte di ognuno di voi. Qui e adesso. Solo così sarà possibile per noi maturare quel "buon rapporto con il limite" descritto da Cassano in *Modernizzare stanca*, che (cito) "non contrappone drammaticamente la luce e il buio", ma che

# Il senso del limite



INAUGURAZIONE A.A. 2023/2024

ci permetta "di vivere [anche] con le ombre, invece di stordirci di luce per poi tremare all'idea del buio che ci aspetta dietro l'angolo". Grazie.